

Nicola Cisternino
AUKELE-NUI-A-IKU

da Le Vie dei Canti (omaggio a Bruce Chatwin)
per gocce d'acqua, membrane (due timpani, vocalizzi e 3 grancasse) e partitura graffito realizzata con sistema UPIC

$1+1=1$

"Una goccia più un'altra goccia non fanno due gocce ma solo una goccia più grande"
(Domenico in *Nostalghia* di Andrej Tarkowskij)

*"...Quindi una frase musicale è un riferimento geografico?
La musica - rispose Arkady - è una banca dati per trovare la strada quando si è in giro per il mondo"*
(Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*)

*"La metafora della goccia d'acqua è molto universale, cosa siamo mai?
Siamo gocce, che viviamo come gocce per un certo tempo e poi Splash! E la gente domanda, un po' angosciata: cosa sarà di me? Dove sta la mia immortalità?
E allora la domanda è: cosa sono io? La goccia d'acqua o l'acqua della goccia?
La goccia d'acqua sparisce ma l'acqua della goccia non succede niente. Anzi, ciò che mi fa soffrire, ho da vincere la tensione con te, sparisce. Il tempo di questa vita mi è dato per scoprirmi acqua. E quello che può sparire, quanto prima scompare meglio è!"* (Raimon Panikkar)

"L'occhio aperto e l'orecchio vigile trasformano le più piccole scosse in grandi esperienze. Da tutte le parti affluiscono voci e il mondo risuona. Come esploratori che si addentrano in paesi nuovi e sconosciuti, noi facciamo scoperte 'nel mondo quotidiano', e il nostro ambiente, altrimenti muto, comincia a parlare in un linguaggio sempre più chiaro. Così i segni morti diventano simboli viventi, e ciò che è morto diventa vivo". (Wassily Kandinskij, 1936)

E' folgorante l'idea, svelata dal viaggiatore Chatwin, che il paesaggio desertico australiano nelle sue infinite modulazioni geografiche diventi, nel linguaggio mitico-totemico degli aborigeni una sorta di metapartitura sonora, poiché tutti i luoghi non hanno nome, nel senso che noi attribuiamo a questo termine, ma hanno un suono, un suono che identifica il luogo e che lega in forme indissolubili l'uomo e tutto il suo clan a quel luogo...la memoria ha poi la grande funzione della trasmissione e dell'"abitabilità" del canto; solo attraverso la sua continua trasmissione e conoscenza - la sua "abitabilità" appunto - è possibile mantenere vivo e fertile il sacro rapporto tra l'uomo e la sua terra. *Aukele-nui-a-iku* per gocce d'acqua, membrane e sistema Upic come *Xöömij* per voce di basso e sistema Upic il primo canto realizzato nel 1997, nelle sue due versioni, è dunque un *altro canto*, un canto che si articola nell'intrinseco e indissolubile rapporto tra l'articolazione linguistica e i suoni della terra che li ospita. Voci e lingue misteriose che forse di umano - nel senso di acculturazione - poco hanno ma che certo si sono stratificate come fossili nella terra, nel paesaggio. Amo molto l'idea che le forme, le sagome, i paesaggi che ci appaiono innanzi - nella cruda realtà o *nella stella ultima dell'immaginazione* come avrebbe detto Paracelso, sono forme o archetipi formali che ancora non abbiamo imparato a leggere e che pure, da milioni di anni, sono lì davanti a noi come un sacro libro aperto.

"... Gli aborigeni credono che una terra non cantata sia una terra morta: se i canti vengono dimenticati, infatti, la terra ne morirà. Permettere che questo accada è il peggiore di tutti i delitti possibili." (Bruce Chatwin)

"...L'acqua non muore mai, e il saggio ne prova gioia. Non esistono due gocce d'acqua con lo stesso suono. L'orecchio attento lo sa benissimo. Come può il suono della pioggia della Persia essere simile a quello della pioggia delle Isole Azzorre? Nelle Isole Figi, la sferzata di un temporale

estivo passa in un gigantesco turbine, in meno di sessanta secondi. A Londra, invece, la pioggia ozia con il suo carico di noia e di monotonia. In certe zone dell'Australia non piove anche per più di due anni consecutivi. E quando finalmente arriva la pioggia, i bambini rimangono alcune volte spaventati dal suo rumore. Sulle coste del Pacifico del Nord America piove, in modo dolce e regolare, per circa 148 giorni all'anno. Questa situazione è descritta molto bene dalla pittrice canadese Emily Carr:

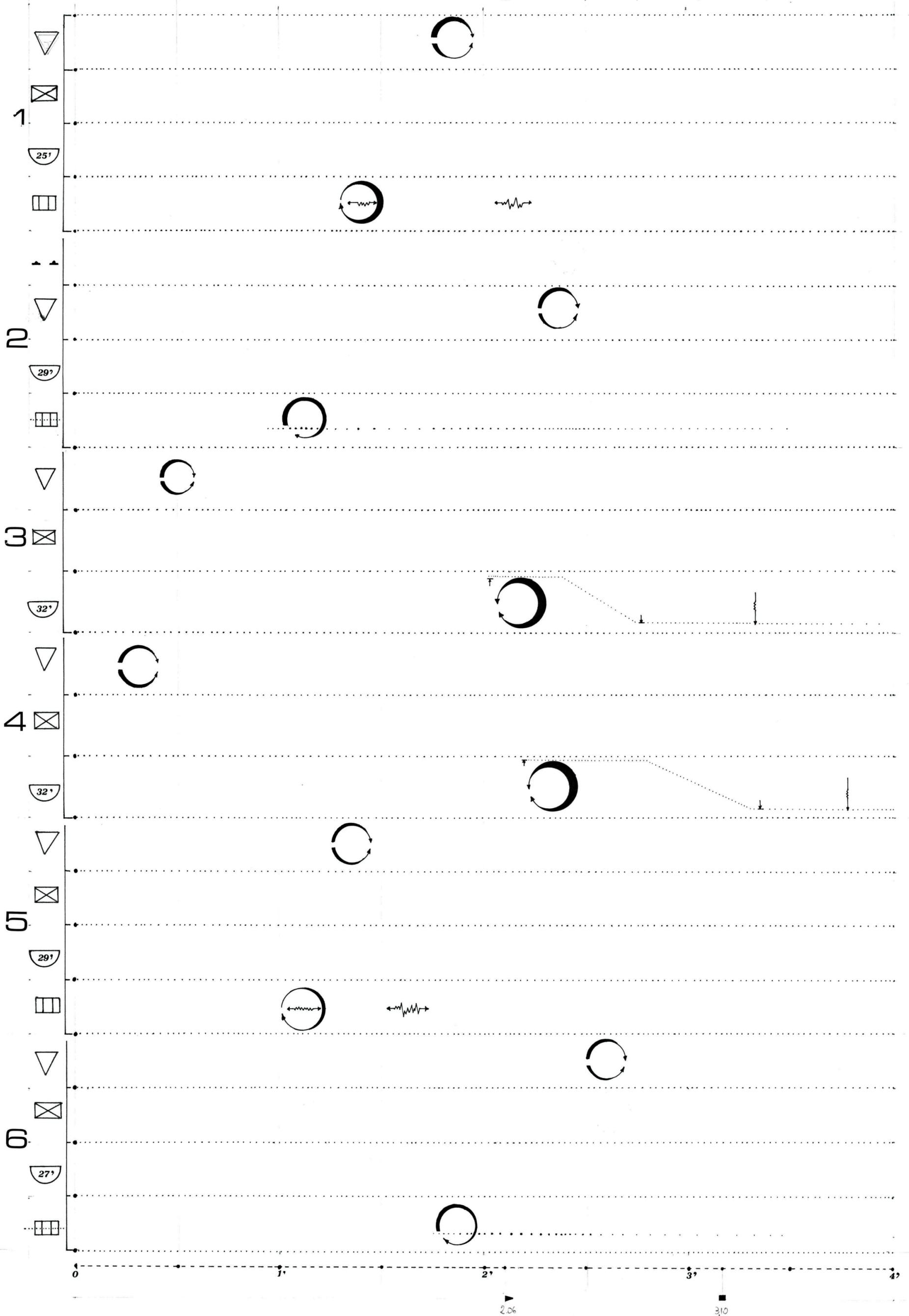
"Le gocce di pioggia cadono e colpiscono il tetto con piccoli e schioccanti suoni metallici, irregolari e teglienti. Il suono della pioggia sulle foglie che ci arriva attraverso le finestre aperte è diverso, molto più simile a un continuo sospiro, a un respirare che si consuma ininterrotto, senza mai riprendere fiato. La pioggia tintinna sul tetto, sopra il vuoto della nostra stanza, batte ed è finita" (Murray Schafer 'Il paesaggio sonoro' pg. 34-35)

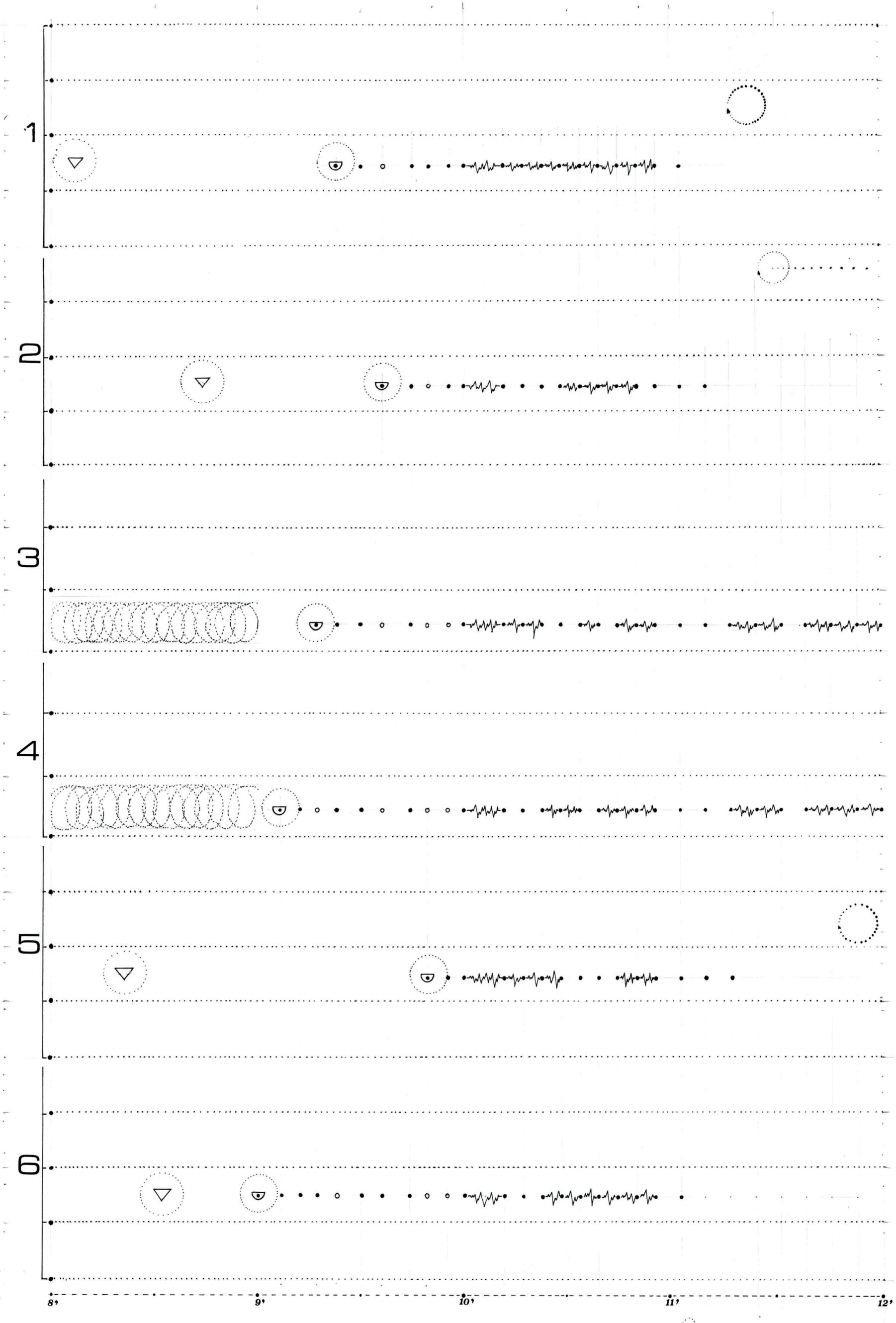
"... le popolazioni rurali africane vivono in buona misura in un mondo di suoni - un mondo carico di significati diretti e personali per l'ascoltatore. Gli uomini dell'Europa Occidentale vivono invece in misura molto maggiore in un mondo visivo, che nel suo complesso è loro del tutto indifferente... Nell'Europa Occidentale i suoni hanno perso gran parte del loro significato, e spesso l'uomo ha sviluppato e deve sviluppare un'abilità tutta particolare nell'ignorarli. Mentre per gli europei, in generale, "vedere è credere", per le popolazioni agricole dell'Africa la realtà sembra consistere molto di più in ciò che si ascolta e in ciò che si dice... Senza dubbio l'occhio è considerato, da molti africani, più che un organo di ricezione, uno strumento della volontà, mentre è l'orecchio il principale organo di ricezione "

(J. C. Carothers, in Culture, Psychiatry and the Written Word, in "Psychiatry" nov. 1959, pp. 308-310 citato in Murray Schafer 'Il paesaggio sonoro' pg. 24)

nicola
cisternino

AUKELE-NUI-A-IKU
per gocce d'acqua, upic e percussioni

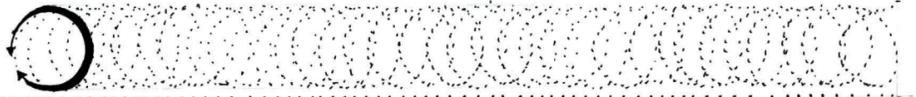




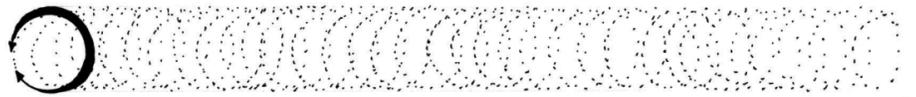
8' 9' 10' 11' 12'

11.06

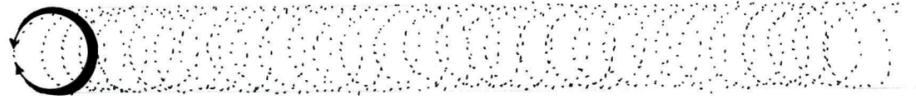
1



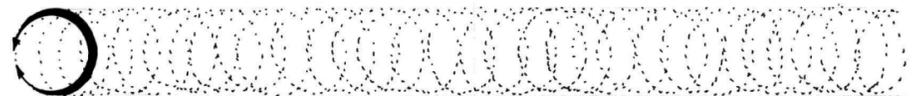
2



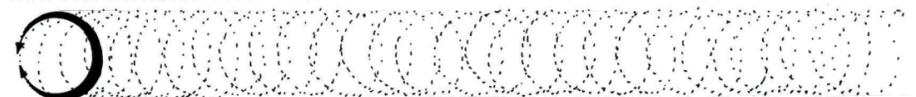
3



4



5



6

